

Predicazione di domenica 2 ottobre 2011 – Isaia 58, 9-12

Certezza non sicura

Per molti credenti la fede è una certezza, cioè una roccia che non si può mettere in discussione, un punto fermo nella vita, un rifugio rassicurante e talvolta accecante.

Carissime, carissimi, e se la fede non fosse una certezza? O, per dirlo con altre parole, e se la fede non fosse una certezza sicura, cioè se la fede non fosse questo blocco immobile e un po' ingombrante che molti credenti, per abitudine, per pietà, per tradizione, per convinzione, considerano una parte sicura e protetta della loro vita?

Ho perso la fede? O la ragione? O ambedue? No. Il passo del capitolo 58 del libro del profeta Isaia che ho scelto per questa domenica mi porta ad affermare con forza: la fede non è una certezza. Non è una certezza nel senso di una cosa definitiva e indubitabile. Tutto nel testo profetico di stamattina ci fa capire che la fede non può ridursi a una certezza perché la certezza non riguarda la fede umana ma Dio.

In questa breve predicazione prima dell'Assemblea di chiesa vorrei riprendere due elementi del testo di Isaia. Il primo riguarda appunto la questione centrale della relazione con Dio. Il secondo elemento riguarda le possibilità che Dio ci dà di costruire il paese, la comunità, l'amicizia.

1. La certezza della fede (certitudo fidei)

Non vorrei giocare con le parole ma solo smontare l'idea che la nostra fede possa essere certa. La certezza non è nostra, la certezza viene da Dio, dalla relazione d'amore e di grazia che Dio ci regala. Quindi se parliamo di certezza, e in particolare della certezza della fede, dobbiamo intendere l'espressione in un modo particolare.

Chi meglio di Lutero ha parlato della certezza della fede? Nella sua teologia, e sicuramente anche nella sua spiritualità, il riformatore tedesco ha usato due espressioni: la certezza della fede (*certitudo fidei*) e la sicurezza terrena (*securitas*). A priori la certezza e la sicurezza sembrano idee molto vicine, ma nella comprensione di Lutero esse sono quasi in opposizione. Infatti, la certezza della fede ricopre l'idea che tutto ciò che riceviamo e viviamo viene da Dio e dalla sua assoluta libertà. La sicurezza invece riguarda tutto ciò che possiamo fare noi per mantenere la vita e costruire la nostra storia; una sicurezza effimera e sempre esposta a pericoli imprevedibili, a eventi inattesi e a rischi inevitabili.

La certezza della fede precede tutto e conferisce all'esistenza la sua prospettiva e la sua speranza. Tuttavia questa certezza non è sicura perché non dipende da noi ma da Dio solo. E' una certezza da aspettare, una certezza che ogni giorno si dischiude davanti a noi. Potremmo dire che la certezza della fede è la benedizione del Signore sulle nostre vite.

Il profeta Isaia fa l'esperienza ineffabile di questa presenza del Signore al suo fianco. Per lui, e per il popolo d'Israele di ritorno dall'esilio, la certezza risiede nella promessa ricevuta da Dio che la luce spunterà dalle tenebre e che la notte oscura diventerà come il mezzogiorno (v. 10).

2. La costruzione del paese basata sulla riconciliazione

Il secondo elemento del testo biblico che mi interessa particolarmente oggi è quello della ricostruzione del paese (v. 12). La certezza della fede, l'abbandonarsi al piano che il Signore ha per noi, ci permette di sognare, cioè di lavorare costantemente per la costruzione e per la vita. Malgrado le catastrofi, malgrado l'esilio, malgrado i fraintendimenti, le ferite e i fallimenti.

Il Dio d'Israele celebra il patto con il suo popolo. Il Signore non si accontenta di fare e disfare come gli pare, in nome della sua onnipotenza. Dio è buono e vuole il bene delle sue creature. Perciò le chiama alla libertà, alla responsabilità, al lavoro.

E' molto bello che la costruzione e la ricostruzione di cui parla il testo profetico siano innanzitutto viste nella loro prospettiva relazionale. I costruttori, i restauratori saranno chiamati "riparatori delle brecce". Essi si impegneranno in primo luogo a restaurare il dialogo, la fiducia, il rispetto con gli altri. Un Dio che crea parlando è anche un Dio che riconcilia tramite la parola.

Ecco forse un messaggio che possiamo fare nostro in questa domenica di assemblea di chiesa. La comunità, come il paese, va sempre ricostruita, restaurata, riconciliata. E coloro che si impegnano concretamente per il progetto di Dio nella nostra città ricevono un compito di costruzione particolare: sono chiamati a ricucire legami, ferite, relazioni umane prima ancora di dedicarsi ad altri progetti.

Perché Dio, che ha riportato il popolo dall'esilio nella terra promessa, è sorprendente e imprevedibile. E anche se ogni giorno che inizia può spazzare via tutte le nostre deboli sicurezze, il creatore della vita mette davanti a noi la certezza inafferrabile della sua presenza, vittoria su ogni male e su ogni sofferenza, parola di perdono e di riconciliazione.

Amen.